

Le vie della consulenza

La Ctu chiedetela al filosofo

di Maurizio Ferraris

Da qualche mese in Francia esce un mensile che si intitola «Philosophie». Patinato, illustrato. Hosotomano il numero di marzo, con una cover story su "sesso e morale", un dibattito sul pubblico dei filosofi, servizi, qualche intervista, posta dei lettori a colpi di citazioni di Kant e Schopenhauer. Da come l'ho presentato, immaginerete il mio giudizio: una boiata pazzesca. E, invece, no. Una iniziativa meritoria, che sicuramente riflette molte tendenze oggi in atto, dai caffè filosofici alla consulenza filosofica, alla pubblicazione di altri magazine filosofici come «Diogene» in Italia o «Philosophy Now» o «The Philosophers' Magazine» in Inghilterra.

Se ho iniziato dal caso di «Philosophie» è perché, sin dalla grafica, ha il merito di mettere in chiaro quale sia la posta in gioco nel rilancio di una filosofia popolare. Mi spiego. Come «Philosophie» esce da molti anni, anche in Italia dove conserva il titolo francese, un altro mensile, «Psychologies», al plurale, dove abbiamo più o meno le stesse cose, e con una grafica precisa identica, in versione psicologica. Chi lo compra, ritiene non solo di passare un po' di tempo, ma di conoscersi meglio, e di imparare qualcosa di utile, e — questo, alla fine, il punto decisivo — che ha valore socialmente riconosciuto. Esistono, tanto per fare un esempio non a caso, delle istituzioni che si chiamano Ctu, Consulenze tecniche d'ufficio, cui i tribunali si rivolgono per chiedere "expertises" tecniche, proprio come ci si rivolgerebbe a un ingegnere, a un architetto, a un perito balistico. Il filosofo, invece, in queste commissioni non ci entra mai, e in tribunale interviene solo come testimone al corrente dei fatti, quando non come indagato, ossia come privato cittadino. I suoi scritti, nel migliore dei casi, se così si può dire, potranno gettar luce sui moventi del delitto.

Questo non è il risultato del destino cinico e baro, della società ingiusta, o dell'imperialismo psicologico. La psicologia viene a occupare uno spazio che, evidentemente, c'è: provare a dare ordine, o almeno a gettar luce, su un territorio che un tempo veniva gestito dalla tradizione, dagli usi e costumi, e, nei casi estremi, dalla giurisprudenza. Il terreno delle relazioni interpersonali, dei malumori, delle parturite, dei disagi, dei problemi di adattamento, di lavoro, di scuola e di sesso, delle famiglie; la zona grigia, insomma, che oggi sta tra la famiglia e la società civile (per servirci dei termini hegeliani, che vanno ancora benissimo).

Ora, questo terreno la filosofia non lo ha occupato, con pari diritto che la psicologia, per il semplice motivo che lo ha disertato almeno dall'inizio dell'Ottocento, perdendosi in irrilevanti polemiche contro la scienza, o riducendosi alla propria storia, o addirittura affermando a destra e a manca la propria morte, mentre gli psicologi sono venuti (e come dargli torto?) a occupare un vuoto. Se le cose stanno in questi termini, però, la consulenza filosofica e in genere tutte le forme di filosofia applicata, dalle interazioni con l'informatica a quelle con il diritto, dalla bioetica alla ontologia sociale, possiedono un significato epocale: forse il masochismo filosofico sta volgendo al termine. Ma, per l'appunto, prima di cantar vittoria bisognerà aspettare qualche anno, e la svolta non sarà segnata da qualche mirabolante evento pubblico-circense, di cui la filosofia è sempre capace, bensì da un piccolo atto amministrativo: la richiesta di una Ctu a dei filosofi.